

anime alla (de)riva

Il Cenacolo Sant'Eustorgio ospita complessivamente all'anno, nei vari incontri settimanali, quasi un migliaio di anime le quali, se non ci fosse, non si sa in quali altri anfratti potrebbero disperdersi. Ci sono stato la prima volta: la lettura dei brani poetici mi è sembrata in parte una terapia di gruppo, del genere alcolisti anonimi, in parte una stornellata di antiche canzoni dialettali nei paraggi di un'osteria. Ci sono tornato di nuovo - probabilmente ero alla ricerca di una conferma - ma il quadro scenico ha capovolto ogni punto di riferimento, con due poeti a recitare le loro strofe, le prime dall'etereo sapore bucolico e le altre con incisi *di (f.) pericolosi* risvolti urbani. *“La mattina esco a filo di barba / chiedendomi puntuale / se resto nella pelle di monaco / o divento sciacallo a pelo di giorno.”* Una recita a due voci intervallata dalle carezzevoli note di un flauto e dalle fugaci intemperanze del pigmalione di casa, Carlo Riva. Gli incontri si susseguono ogni giovedì, presso la Libreria Esoterica di Milano, Galleria Unione 1 (piazza Missori). L'attesa per esibirsi è di circa un paio d'anni. Messi insieme gli autori che leggono i loro testi e un ristretto gruppo di loro seguaci, anche i conti tornano.

Apprendo che l'attività è iniziata nel 1994 al Bistrot Sant'Eustorgio, è proseguita in Brera presso il Bon Bon Caffé, poi nella libreria Manzoni (temo di non essere riuscito ad annotare tutti i passaggi) e da ultimo si è trasferita nella sede attuale. E naturalmente, in tutti questi andirivieni non sono mancati fraintendimenti. Ad esempio allorquando un poeta quotato si rifiutò di sottomettersi al pedaggio della consumazione, non propriamente richiesta (diciamo: gradita dalla proprietaria del bar). E' raro che le strofe della poesia facciano rima con il tintinnio della cassa.

“Il Cenacolo è costituito dal gruppo di artisti che lo frequentano,” per lo più poeti, graditi ospiti del titolare della libreria Timoteo Falcone, irreggimentati nei tempi canonici stabiliti dal fondatore e organizzatore delle serate. Carlo Riva, alle spalle un passato da bancario (che gli è rimasto nel portamento) e un presente da poeta-giullare (che lo caratterizza nello sguardo e nei modi) usa la metrica della serietà e della trasparenza per coniugare solidarietà e passione. Nel farsi scudo nei confronti di certe modernità si definisce personaggio dell’800, ammettendo tra l’altro la sua avversione per l’abuso della posta elettronica. In realtà cerca solo di evitare tenacemente ogni intrusione, di resistere alla forzatura di quanti vorrebbero piegare a proprio vantaggio lo spazio conquistato a favore di tutti gli autori, cani randagi e nobel d’antan, senza distinzioni.

Unico obolo richiesto agli autori che desiderano presentare le loro opere è l’invito a dare un contributo di solidarietà. Tra le diverse iniziative di solidarietà figurano quelle a favore del carcere di Opera e del canile di Finale Ligure (riemerge la vocazione per i cani sciolti!); è in corso una raccolta di fondi a favore delle popolazioni dell’Etiopia per lo scavo di pozzi d’acqua. Tuttavia non c’è né un vero obbligo, né viene esercitato controllo alcuno. E’ piuttosto evidente invece l’obbligo morale, lo sprone dettato dall’esempio e dalla coerenza.

Per contrasto, rammento di avere incontrato negli anni ‘80 - guarda caso, nei paraggi di piazza Missori - alla Torre Velasca, un personaggio (agli antipodi dello spirito Sant’Eustorgio) che voleva fondare un quotidiano; reclutava gente che sapesse scrivere, a cui chiedeva dedizione e professionalità per un anno intero senza compenso: così avrebbero dovuto guadagnarsi la sua stima e un futuro ruolo nella redazione del giornale. Chiedo a Carlo perché secondo lui c’è in giro tanta voglia di emergere

scrivendo? “Il popolo italiano ha la propensione a scrivere,” gigneggia, “siamo figli e figliastri delle pandette di Giustiniano e della Divina Commedia. E’ una tradizione che prosegue ed è un fatto positivo che contribuisce alla scoperta della propria personalità.” Non a caso in Italia sarebbero iscritti alle Camere di Commercio circa settemila e settecento tra grandi e piccoli editori, con un turnover mensile di quaranta e passa.

Ringraziando di avermi fatto scoprire il libro Granelli di Sabbia e quindi l’autore con il quale ho trovato delle affinità, chiedo quali altri personaggi più o meno illustri frequentano o hanno frequentato l’ambiente. Ma Carlo quando comincia a parlare è un torrente in piena, nel suo gergo cabarettistico continua a seguire il filo dei suoi pensieri. Nel microcosmo del Cenacolo, nel massimo rispetto per tutti, si ritrovano tutti in fila: Giancarlo Maiorino o Guido Oldani, Paola Marchisone o Rita Morandi, Andros o Calogero Di Giuseppe...

I poeti, secondo quest’ultimo, avrebbero afferrato prima dei filosofi che è impossibile capire cos’è il creato e chi ne è l’effettivo autore.

Andros chiosa: *“Energie compresse / che bruciano senza scaldare. / Come un amore non corrisposto.”* Ognuno a modo suo declama un proprio sentire e una diversa visione del mondo. Ogni alterco che ambisca d’elevarsi sopra le righe è rigorosamente in versi: guai a lasciarsi andare in risibili cadute di stile. A parte l’anfitrione, nessuno osi toccare il poeta.

Antonio Fiorella